

Giornale di Sicilia 13 Ottobre 2009

Cassazione, sentenze “aggiustate”. Il faccendiere: lo facevamo per soldi

Giura sugli occhi dei suoi figli perlomeno una dozzina di volte, racconta della sua educazione dai gesuiti, di due sacerdoti indiani Iaquì del Messico, che gli avevano imparato la “ricapitolazione”, i “flash per esaminarsi dall’interno”. Rodolfo Grancini, 69 anni, da Orvieto, è il faccendiere che aggiustava i processi in Cassazione: udienze da ritardare, cartoline di notifica da far perdere, per garantire impunità o libertà o prescrizioni a mafiosi e parenti di mafiosi, di Agrigento o Trapani, ma anche a un ginecologo di Palermo, Renato De Gregorio, imputato di violenza sessuale. È un fratello», l’ex allievo degli indiani Iaquì: un massone, oltre che presidente del circolo delle Libertà di Orvieto, dei cui 2.650 soci si vanta a ogni pie’ sospinto, nei verbali resi ai pm Fernando Asaro e Paolo Guido, della Dda di Palermo. I magistrati, titolari dell’indagine Hiram, raccolgono le mezze confessioni di Grancini, che chiarisce subito, senza fronzoli, perché interveniva sui processi: «A me quello che mi interessava era pigliare i soldi». Il faccendiere era perennemente indebitato. E come lui aveva bisogno di soldi un cancelliere separato dalla moglie, di nome Vincenzo, che aveva speso una cifra giocando a carte: sarebbe stato lui, assieme a Guido Peparaio, già imputato in Hiram, e a una tale Maria, oltre a una «biondona», una donna avvenente che «ci aveva ‘na relazione de letto con Vincenzo», a spezzettare, frenare, deviare i processi.

A caccia di soldi pure - secondo Grancini - un gesuita, padre Ferruccio Romanin, «sempre affamato», che scriveva lettere di intercessione ai giudici in favore dei sospettati di mafia. «Due casi pietosi», li avrebbe presentati Grancini, parlando dei trapanesi Epifanio Agate, imparentato con i boss mazaresi, e Dario Gancitano. Carità cristiana, dunque? No, vile moneta, sempre a sentire il faccendiere: per scrivere, i prezzi sarebbero variati infatti tra 500 e 2000 euro a lettera. Padre Romanin, dice impietoso Grancini, «non faceva niente senza soldi...».

La sacrestia della chiesa romana di Sant’Ignazio di Loyola sarebbe stata un crocevia di «colonnelli e generali dei carabinieri», ma anche di uomini politici e il prete - indagato con l’ipotesi di concorso esterno - sarebbe stato sempre felice di ospitare gente importante, perché poi gli lasciavano offerte per la chiesa e per i suoi viaggi in Australia. Un esponente di Forza Italia, Roberto Marmo, presidente della Provincia di Asti, «cugino del cardinal Sodano», aveva visto che Grancini parlava con Marcello Dell’Utri e aveva chiesto di essere presentato al senatore del Pdl: «Io gliel’ho presentato e quando voleva un appuntamento con Dell’Utri chiamava me... Loro pensavano che io avevo influenza su Dell’Utri. Ma quello è un figlio di... e basta. C’era una bellissima amicizia, per carità, de rispetto e de

tutto...». Dell'Utri (che i pm volevano sentire in aula, ma non si è presentato) non avrebbe cioè dato spago a Grancini. Il 19 luglio 2006, però, il senatore condannato a nove anni per mafia si incontrò con due degli indagati, Nicolò Sorrentino e Calogero Licata, in un bar di Roma. «Volevano aprire il Circolo dei giovani a Canicattì». «Dei giovani! - obiettano i pm -. Ma se hanno sessant'anni l'uno!». «Sì, perché Dell'Utri mi disse: "Guarda, in questo momento apriamo solo il circolo per giovani"».

Licata era stato assessore a Canicattì e sbandierava invece la propria amicizia con Totò Cuffaro, fino al gennaio 2008 presidente della Regione: «Mi disse che erano molto legati, che lo conosceva bene e che loro (Licata e i suoi amici, ndr) volevano mettere una università giù in Sicilia, a Canicattì, o due facoltà ad Agrigento». Ma non se ne fece nulla, «perché ci avete arrestato, sennò andava in porto».

In favore dell'imprenditore agrigentino Calogero Russello, 69 imputato di mafia agli arresti domiciliari, si erano mossi Licata e Sorrentino (65 anni, di Marsala). Grancini li aveva conosciuti tramite il gran maestro della Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia, Stefano De Carolis (pure lui indagato per concorso esterno), e attraverso Michele Accomando, mazarese di 61 anni, condannato per mafia e massone. De Carolis, tutta volta che aveva capito che Grancini aveva contatti in Cassazione, gli avrebbe presentato i «fratelli» siciliani: «Secondo me è stato tutto un piano ben studiato, perché io in Sicilia fino a 65 anni non ci sono mai andato». Il ginecologo De Gregorio, presentato a Grancini da una poliziotta, Francesca Surdo (che ha patteggiato la pena), riuscì ad ottenere che il suo processo rimanesse fermo per anni in Cassazione. In un'intercettazione Grancini lo definiva «un cliente nuovo». Con lui un giro di soldi, dati, prestati, restituiti: 20, 25 mila euro. Pure De Carolis avrebbe dato al faccendiere «25 mila euro di assegni, ma, dice, "guarda, i soldi non sono i miei, sono di questo Sorrentino, che io manco conoscevo, dice ci ha un problema dl un amico, visto che tu hai lì alla Cassazione questo amico, se se' po' fa' qualcosa.

**Riccardo Arena
Sandra Figliuolo**

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS